



Renzi alla Camera: il banco del governo trasformato in una scrivania da ufficio

Torna Bersani, applausi e lungo abbraccio con Letta

E mozionato, in forma, dimagrito, sparito l'iseparabile sigaro. Sono le 15.45 quando varca l'ingresso secondario di Montecitorio e percorre il corridoio laterale. In Transatlantico un nugolo di persone lo circonda cercando di abbracciarlo, ci riesce Renato Brunetta arrivato al volo. Sorridente, Pier Luigi Bersani entra in Aula tra la sorpresa generale ed è una vera e propria standing ovation da tutto l'emiciclo, dai banchi del Pd, quella ditta in nome della quale oggi è qui, 51 giorni dopo quel terribile 5 gennaio quando tutto si fermò, fino a quelli del M5S. Bersani sceglie il giorno della fiducia al governo Renzi per rientrare alla grande in politica e sulla scena pubblica. «Dov'è Enrico?», chiede appena arriva. È stato il primo a cui ha telefonato ieri mattina: «Vengo a Roma, per abbracciarvi e per votare la fiducia», gli dice. «Pier Luigi sei sicuro di voler affrontare il viaggio?». «I medici mi hanno detto che con cautela posso riprendere le mie attività e voglio farlo proprio oggi». Del resto, scherza, «abbiamo un fisico bestiale...». Così è montato in macchina con la moglie Daniela la mattina, ed è arrivato in tempo a Montecitorio, prima della replica di Renzi.

È per Enrico Letta che è qui, per dimostrargli tutta la sua vicinanza, e poi, certo, per votare la fiducia, perché se non gli sono piaciuti i passaggi che han-

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
MARIA ZEGARELLI

Accolto con calore il rientro in aula dell'ex segretario Pd che esordisce: «Sono qui per Enrico». Poi aggiunge: «Valuteremo lo spread tra le parole e i fatti»

no portato Matteo Renzi a Palazzo Chigi, se gli «pare che questo governo non abbia tra le sue qualità migliori l'umiltà», è convinto, tuttavia, «che sia un governo che ha bisogno di aiuto». Anche il partito non scherza, «tiene, tiene», ma «bisognerà rimarginare» la ferita della sfiducia a Letta. Quanto alle promesse renziane, «valuteremo lo spread tra le parole e i fatti», dice in serata a *Ballarò*.

Enrico Letta non è ancora arrivato a Montecitorio quando Bersani entra in Aula, sorpreso da quell'ondata di affetto. Una lunga processione di deputati salgono al suo scranno per abbracciarlo, una pacca sulla spalla. Renzi lo raggiunge appena lo vede entrare, poi torna al suo posto e osserva stupito tutto quel calore che fino ad ora le Camere a lui non hanno riservato. Ecco Maurizio Lupi,

Davide Zoggia, Rosy Bindi con gli occhi rossi, il ministro Gianluca Galletti e il sottosegretario Graziano Delrio, Federica Mogherini, Gianni Cuperlo... Poi, il dibattito ricomincia.

Questione di minuti, Enrico Letta entra in Aula dalla parte opposta a quella del Pd. «Ecco l'ex premier», urla un fotografo in tribuna. Sfila sotto il banco del governo, neanche uno sguardo al premier in carica, sfiora la mano che Delrio gli tende. Fila dritto su, verso Bersani. Qualcuno accenna un applauso ma stenta a partire, invece esplode la standing ovation, anche dai banchi del Pd, quando Letta abbraccia l'amico Pier Luigi. Renzi batte mollemente le mani ma quella è la foto di due leader che non sono usciti di scena, anzi contano e suscitano emozioni. E molti vedono un asse ancora integro tra l'ex segretario e il suo vice.

L'abbraccio con Bersani è lungo, caloroso. «Pier Luigi sei stato un grande», gli sussurra commosso. L'ex segretario si siede e incoraggia Letta come a dire, «vai e per te» questo applauso. E Letta ringrazia, alza una mano, poi va a sedersi nei banchi riservati ai saggi, non in quelli del Pd. Di fronte a Renzi. Che, se twitta un «Grazie a Bersani per essere in aula oggi. Un gesto non scontato, per me particolarmente importante. Grazie», e poi lo cita come esempio per spiegare ai grillini cos'è la democrazia interna di un partito, a Letta non dedica un passaggio.

L'ex premier in cuor suo cova la rabbia per quelli che sente come stridenti applausi «ipocriti» da parte di chi, anche tra i bersaniani, il capogruppo Speranza, lo «imploravano di essere l'anti-Renzi» quando lui voleva mantenere il suo ruolo istituzionale. La processione è anche per lui, molti gli abbracci, parecchi dal centrodestra, lo saluta Nunzia De Girolamo, persino il grillino Di Battista va a dirgli «che in questo schifo di partito lei è il più credibile». Letta è arrivato ieri mattina da Londra, da solo, per votare la fiducia e per vedere Bersani. Sarebbe dovuto andare a Piacenza a trovarlo il giorno prima di quella maledetta direzione Pd, poi le cose sono precipitate. Oggi è di nuovo a Londra, domenica sarà a Roma e poi via per la Spagna. Quel distacco necessario per distaccarsi da tutto, anche dal Pd. Letta in serata twitta: «Dal 5 gennaio speravo di vivere questo momento. Bentornato Pierluigi!». In privato è entusiasta: «È stato davvero un grande a venire, è stato davvero bello condividere un'emozione così forte».



L'abbraccio tra Pier Luigi Bersani ed Enrico Letta, ieri alla Camera FOTO LAPRESSE

riuscito neppure a prendere appunti. Non è passato inosservato, però, lo scambio di bigliettini in aula (via commesso) tra o Renzi e Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, il quale poi li ha fotografati e postati su Facebook col titolo semiserio «Carteggio Renzi-Di Maio», ma subito battezzati come «pizzini». Sulla carta da lettere della Camera dei Deputati il premier usa toni amichevoli: «Scusa l'ingenuità, caro Luigi. Ma voi fate sempre così?», mentre lui sperava di potersi confrontare. Di Maio risponde per punti: «Ciao, l) guida al regolamento», e spiega come Boldrini avrebbe dovuto richiamare Polverini, più le accuse per le spese degli F35 e altre... «Che ti aspettavi gli applausi?». Quasi alla fine del dibattito Roberto Fico, declama: «Arrendetevi, perché il vostro tempo è scaduto», accolto da mugugni e buuu dai banchi del Pd. E al Pd si rivolge lui su Facebook capovolgendo quello che aveva detto loro Renzi: «Mi rivolgo

agli elettori del Pd: «Meritate di più, amici...». L'ultimo grido è quello di D'Incà, che parla dopo le dichiarazioni di voto dei gruppi (quando sono tutti stremati): «Vergognatevi», il prossimo governo sarà dei 5 stelle, promettono. E Grillo sul blog paragona il Senato, dove il giorno prima si è votata la fiducia, a «una stallia». Il dialogo con Renzi è impossibile, lui ci prova ma anche su Twitter qualcuno scrive: «Aridatece Letta».

Nessuna fiducia dalla Lega, anche se Bossi è pronto a valutare caso per caso: «Se agirà bene la Lega non le sarà contraria alla morte, ciecamente», ha detto il Senatur. Da Forza Italia Micaela Biancofiore sarebbe pronta a «votare lei, presidente, ma non la sua maggioranza». E Brunetta citando Martin Luther King sogna «una pacificazione vera, senza più discriminazioni ideologiche e guerre civili fredde o guerre per via giudiziaria», però sogna il voto, «la fiducia che si ottiene dal popolo, solo quella».

Gesti che mostrano l'unità, parole che non sciolgono i nodi

IL PUNTO

NNINI ANDRIOLO

UNA PAGINA DI BELLA POLITICA QUELLA SCRITTA IERI A MONTECITORIO. PIERLUIGI BERSANI SCEGLIE IL GIORNO DELLA FIDUCIA PER RIENTRARE IN PARLAMENTO DOPO L'EMORRAGIA CEREBRALE CHE LO COLPI ALL'INIZIO DI GENNAIO. Malgrado le riserve sull'iter della crisi consegnate giorni fa al nostro giornale - sul berservito del Pd a Letta, sul decisionismo di Renzi e sulla necessità che ci sia «una squadra intorno al leader» - l'ex segretario Pd non fa mancare il proprio voto al suo successore che si insedia a Palazzo Chigi. Il suo gesto guarda all'unità del Pd, ma non rappresenta una cambiale in bianco. Al presidente del Consiglio, infatti, l'ex leader del Partito democratico ricorda subito che «gli italiani vorranno misurare lo spread tra parole e fatti». Significativo, poi, il suo

abbraccio con Letta e il tributo di Renzi al suo predecessore al Nazareno. Il dovere istituzionale «di dare una mano al governo» non attutisce - in ogni caso - il giudizio politico di Bersani sul «peccato originale» che ha contrassegnato il passaggio di Renzi a Palazzo Chigi. Il controverso iter di quella staffetta non poteva rimanere lontano dalle Aule parlamentari, palpabile ancora ieri il gelo tra Letta e Renzi, uno di fronte all'altro a Montecitorio. Anche alla Camera, come già l'altro ieri al Senato però, il presidente del Consiglio non ha spiegato i motivi per i quali il Partito democratico ha deciso di mettere in crisi l'esecutivo retto dall'ex vice segretario del Pd. Il presidente del Consiglio è tornato a porre l'accento sul «governo politico» che sta nascendo, ha ripetuto che l'unica alternativa alla sua accelerazione sarebbe stata quella delle elezioni anticipate, ha sottolineato che il voto andava evitato a ogni costo perché avrebbe fotografato gli attuali rapporti di forza parlamentari e

determinato nuova instabilità. Ma non ha spiegato perché, ad esempio, l'ipotesi del Letta bis - che avrebbe potuto nascere a gennaio, grazie al patto di maggioranza - non avrebbe potuto avere alcuna storia. Renzi, in realtà, non ha fatto alcun cenno all'opzione che Letta aveva posto sul tavolo come alternativa al voto. Al momento delle dimissioni del passato governo, tra l'altro, nelle stesse ore in cui le opposizioni chiedevano il rinvio alle Camere che l'ex premier preferì evitare per non offrire il fianco alle strumentalizzazioni anti Pd, il Quirinale ricordò che il Parlamento avrebbe potuto comunque «esprimersi sulle origini e le motivazioni della crisi allorché sarà chiamato a dare la fiducia al nuovo governo». Il dibattito parlamentare di questi giorni, però, non ha chiarito né quelle «origini» né quelle «motivazioni». E sui media, tra l'altro, non rimbalzano radicali differenze politiche o programmatiche tra l'avvio del Renzi I e il Letta I. Emergono, al contrario, solo le

caratteristiche personali del nuovo premier, rapidità e decisionismo in primo luogo. Il cacciavite di Letta contrapposto al bulldozer renziano. A Montecitorio, ieri, Renzi ha dettagliato maggiormente le proposte sociali ed economiche dello choc che intende dare ad un Paese che «non può mangiare solo pane e riforme». Ed è tornato a mettere al centro con forza l'occupazione, la riduzione del cuneo fiscale e delle tasse in generale, la sburocratizzazione della pubblica amministrazione, la giustizia e la scuola. Un grande lavoro da realizzare in pochi mesi in vista del semestre europeo che rappresenta una «straordinaria opportunità». Secondo Renzi l'Italia dovrà arrivare a

...
Il premier non ha raccontato perché un Letta bis sarebbe stato peggiore del Renzi I

quell'appuntamento «avendo sciolti i nodi strutturali che ha davanti», a cominciare dalla legge elettorale e dalle riforme istituzionali che vanno approvate «insieme», anche perché questo «governo politico» rispetterà «gli impegni assunti». Ancora buio, però, sulla richiesta - trasversale alla maggioranza - di far scattare la nuova legge elettorale dopo la riforma del Senato. Il premier ha ribadito che la Camera tornerà ad occuparsi prestissimo di Italicum. Ma non ha detto nulla, ad esempio, sulla clausola di garanzia contro il voto anticipato nel 2015 che - temono alcuni - preme anche a Berlusconi. Il fatto è che la «rapidità» di Renzi potrebbe scontrarsi fin dalla prossima settimana, appunto, con le resistenze di chi - dentro il Partito democratico e la maggioranza - punta a «deberlusconizzare» il cammino delle riforme, vuole vederci chiaro sull'Italicum e sulla riforma del Senato e anche per questo non promette tempi «rapidi».